

Spagna-socialisti cristiani: un paese lacerato

S. Ceccanti

Uno scontro, quello tra Chiesa cattolica e governo, addebitabile al prevalere nel PSOE degli esponenti politici più radicali (cf. Regno-att. 18,2004,599). Il peso del passato. Le proposte post hoc dei socialisti cristiani baschi e catalani.

SPAGNA - SOCIALISTI CRISTIANI

Il difficile rapporto tra Chiesa e governo, le proposte dei Cristiani nel socialismo basco

Un paese lacerato

Bilbao ha accolto un centinaio di partecipanti al convegno per il decennale del gruppo Cristiani nel socialismo basco, provenienti da tutta la regione basca e da una ventina di città di tutta la Spagna (27-28.11.2004). Un incontro in controtendenza rispetto allo scontro Chiesa-governo che colpisce la Spagna.

E' evidente che la storia del nazional-cattolicesimo dominante sotto il franchismo, dal 1939 al 1975, non si cancella in pochi anni. La logica confessionalistica del Concordato del 1953 pesa ancora nella memoria collettiva sia dei nostalgici della cristianità sia di settori laicisti: era un accordo in cui si proclamava quella cattolica "*unica religione della nazione*" (art. 1), ammettendo una limitata tolleranza religiosa solo nelle colonie africane. Sono note le parole di uno degli ultimi *premier*, Carrero Blanco, al niente affatto convinto card. Tarancón incaricato da Paolo VI di preparare la transizione della Chiesa e del paese: "*Siamo disposti a dare alla Chiesa tutto ciò che chiede, solo esigiamo che essa sia il nostro principale appoggio*".¹

Le linee di frattura della guerra civile non sono state cancellate dalla memoria collettiva, anche all'interno della Chiesa cattolica, vescovi compresi. I Paesi Baschi e la Catalogna hanno costituito da sempre due isole di cultura cattolico-democratica, largamente antifranchista.² Per questo la presenza del Partito popolare, erede del partito postfascista Alleanza popolare, è marginale in quelle due comunità autonome.

Viceversa nel resto del paese la fusione tra causa franchista e religione, solennemente avallata dalla *Lettera collettiva* dei vescovi del 1937, funzionò in modo pressoché perfetto sino agli scossoni conciliari³ e si riverbera oggi in un significativo consenso al PP, che però ha sin qui mantenuto un'impostazione prevalentemente laico-liberale. Con il card. Tarancón, nell'onda lunga del Vaticano II, durante la transizione e il consolidamento democratico il fattore religioso fu un fattore di unità e non di lacerazione politica.⁴ Non mancarono singole polemiche, ma furono affrontate con delicatezza da entrambe le parti e senza alcun collateralismo politico: dall'introduzione del divorzio sotto i governi centristi, alle dispute sull'aborto coi socialisti. Questi ultimi, tra l'altro, vararono con Gonzalez un'importante legge di parità scolastica. Per questo i testi usciti sulla Spagna politica fino a qualche anno fa trattano marginalmente della linea di frattura religiosa, come il recente volume di Perez Diaz.⁵

Il riemergere della frattura

La questione religiosa torna a essere elemento di divisione sotto il secondo governo Aznar (2000-2004), segnato, a differenza del primo, da una maggioranza assoluta del PP, che invece nella legislatura 1996-2000 aveva dovuto negoziare appoggi esterni dei partiti regionalisti. Tra il 1996 e il 2000 vi era stato solo un accordo economico favorevole agli insegnanti di religione cattolica, ma non vi era stata alcuna modifica alle leggi sulla bioetica e sull'aborto; anzi era stata approvata la commercializzazione della "pillola del giorno dopo". Tra il 2000 e il 2002 vi sono state due gravi frizioni coi vescovi: sulla mancata sottoscrizione da parte della Conferenza episcopale del Patto antiterrorismo (20.2.2001; cf. *Regno-att.* 6,2001,170; *Regno-doc.* 7,2001,240) e una dura polemica sulla lettera pastorale dei vescovi baschi, che metteva in discussione il bando del partito radical-indipendentista Batasuna (maggio-giugno 2002; cf. *Regno-att.* 12,2002,367; *Regno-doc.* 1,2003,25).

Subito dopo, però, lo scenario è cambiato. Con un accordo diretto tra il PP e la Conferenza episcopale (contro la convenzione di coinvolgere l'opposizione nelle decisioni su materie pattizie) la legge organica per la qualità dell'istruzione (n. 10, 23.12.2002) ha creato in alternativa all'insegnamento della religione cattolica un insegnamento di "Società cultura e religione", che avrebbe dovuto comprendere sia insegnamenti delle confessioni religiose che avessero un'intesa con lo stato sia di carattere non confessionale. In quello stesso periodo i vescovi spagnoli rendevano nota una lettera pastorale di netta condanna del terrorismo (22.11.2002; *Regno-doc.* 1,2003,28), non riprendevano in modo significativo la condanna papale della "guerra preventiva" che avrebbe creato problemi al governo e consentivano, nel periodo di campagna elettorale per le elezioni municipali, una gestione dell'immagine del papa favorevole al presidente Aznar (maggio 2003).

Ciò ha favorito una spinta opposta nel Partito socialista operaio spagnolo (PSOE), che aveva già preannunciato l'intento di ridiscutere lo *status* dell'insegnamento della religione in reazione a quell'intesa avvenuta senza il suo consenso, e che è stata ben visibile nel programma elettorale per le elezioni politiche. Tale programma prevedeva: l'istituzione del matrimonio omosessuale equiparato nei diritti a quello tradizionale, una legge per le coppie di fatto col riconoscimento di diritti in particolare relativamente a prestazioni pubbliche, la riduzione dei tempi di separazione e divorzio e la possibilità di accedere direttamente al divorzio senza separazione, l'accesso gratuito alla "pillola del giorno dopo", la ricerca sulle cellule staminali embrionali, la modifica dei termini di depenalizzazione dell'aborto (senza una precisa indicazione), la creazione di una Commissione parlamentare speciale per dibattere il problema dell'eutanasia e della "morte degna" anche con forme di depenalizzazione.

Il discorso di investitura del presidente del governo José Luis Rodríguez Zapatero, il 15 aprile 2004, ha ridotto tali temi, anche se non ha eliminato la frattura religiosa dal dibattito politico: egli ha infatti indicato tra le priorità del governo il diritto al matrimonio degli omosessuali e la riduzione dei tempi di separazione e di divorzio. Di qui è partita una campagna di mobilitazione dell'episcopato, prevalentemente sui temi dell'eutanasia e dell'aborto. Essa è sostenuta soprattutto dai movimenti di cultura intransigente (Legionari di Cristo, Opus Dei, Comunione e liberazione, neocatecumenali). Anche in seguito a critiche dei vescovi baschi e catalani, l'Assemblea della Conferenza episcopale ha cercato infine di smorzare i toni, pur ribadendo tutte le critiche di merito.

Tentare una laicità inclusiva

L'incontro di Bilbao ha cercato - seppure in ritardo - di superare la logica degli scontri pregiudiziali, richiamando dati spesso ignorati. Il sociologo delle religioni Rafael Diaz Salazar⁶ ha sottolineato che la quota di praticanti regolari che vota per il PSOE da vari anni oscilla tra il 40 e il 50%, mentre il suo collega Fernando Vidal ha ulteriormente documentato che tra i giovani praticanti, che sono arrivati alla politica durante i governi del PP, l'identificazione e il voto al centrosinistra arriva fino al 60%. Per il leader socialista basco Ramon Jauregui questo accade anche perché sono molti i temi di sintonia col PSOE che non possono essere oscurati da quelli di dissenso: infanzia, cooperazione allo

sviluppo, immigrazione, politiche sociali per le famiglie e contro la povertà, critica della guerra preventiva, legge contro la violenza alle donne, iniziative del governo contro la TV-spazzatura.

Vari gli inviti alla riflessione rivolti agli interlocutori istituzionali. Alla Chiesa quello di *"ricordarsi che l'accesso alla Verità non avviene in modo storico ma attraverso mediazioni parziali, secondo lo stile evangelico dell'incontro di Emmaus e non secondo gli schemi che rinverdiscono il mito della cristianità nella logica aggressiva della cultura della presenza"* (Jordi Lopez-Camps, direttore della formazione della Provincia di Barcellona). Rispetto al PSOE, per Vidal *"chi è laico non ha paura dell'apporto pubblico delle religioni su qualsiasi tema, che un partito non è chiamato ad assorbire o rigettare, ma a far respirare dentro di sé"*; *"il socialismo è nato e si è diffuso in molti paesi come fatto pubblico, come proiezione sociale e politica della spiritualità cristiana, legami che non si possono ignorare o recidere"*, ha poi affermato con ricchezza di esempi il pastore metodista nonché deputato socialdemocratico svedese Par Axel Sahlberg, presidente della International League of Religious Socialists (ILRS).

Il pericolo maggiore lo ha sottolineato Diaz Salazar: *"I movimenti intransigenti potrebbero riuscire a trascinare il PP su posizioni nazional-cattoliche approfittando del suo momento di sbandamento (...) ciò indebolirebbe elettoralmente il PP in una società dove il consenso alle posizioni della Chiesa su quei temi è decisamente molto minoritario; simultaneamente spingerebbe il PSOE a cavalcare un'onda laicista ancora più marcata, anche perché redditizia, ma sarebbe un disastro per la Chiesa e per il paese. (...) E' molto più facile scontrarsi coi vescovi che con i poteri forti, soprattutto economici. Concentrarsi sui primi significa dimenticarsi dei secondi, quando l'autoritarismo economico è da noi ben più presente di quello confessionalistico"*.

Tre elementi di dialogo

"La collaborazione di vertice spetta ovviamente al governo e alla Conferenza episcopale. Noi abbiamo solo cercato di contribuire a creare un clima diverso in cui ciò sia possibile, in cui contro le logiche escludenti del laicismo e del clericalismo si affermi quella di una laicità inclusiva", spiega Carlos Garcia De Andoin, ideologo del gruppo basco.⁷ Le possibilità concrete di dialogo sono spiegate da Jauregui, capogruppo del PSOE in Commissione affari costituzionali: *"Ormai l'approvazione del divorzio breve e del matrimonio omosessuale è cosa fatta. Non esistono possibilità di ridiscutere alcunché. Invece si può e si deve discutere di insegnamento della religione, dei professori che lo impartiscono e del finanziamento alla Chiesa, trovando soluzioni ragionevoli"*.

Sul primo problema la nuova maggioranza, col decreto 28.5.2004, n. 1318, ha congelato l'obbligatorietà dell'ora alternativa fino all'anno 2007-2008. Le soluzioni possibili sono: la mera cancellazione dell'ora alternativa, ritornando allo *status quo ante*, cioè a una situazione analoga a quella italiana di oggi, oppure un più drastico ridimensionamento dell'ora di religione cattolica, trasformandola in insegnamento non valutabile ed, eventualmente, ponendola esplicitamente al di fuori o comunque ai margini dell'orario scolastico.

La questione degli insegnanti di religione è sinora regolata da un accordo del 3 gennaio 1979 su insegnamento e questioni culturali in cui si prevedono nomine annuali su proposta dell'ordinario diocesano (art. III). Qui possono essere date soluzioni diverse che superano tale precarietà, ma sull'intento non sembrano esservi problemi di principio da parte del governo.

Per ciò che concerne il finanziamento della Chiesa cattolica, il nodo è tecnicamente molto più complesso. Fino al 1987 lo stato ha devoluto alla Chiesa una quantità di milioni di euro che è progressivamente salita dai 45,83 del 1980 ai 79,99 del 1987. Quindi dal 1988, sulla base di un accordo dell'anno precedente col governo socialista, è scattato un meccanismo di scelta del contribuente analogo al nostro 8 per mille. In Spagna si tratta però di una quota inferiore di circa un terzo: il fondo complessivo ammonta allo 0,52% ed è distribuito sulla base delle scelte espresse dai contribuenti. Questi ultimi possono scegliere tra la Chiesa cattolica e altre attività a fini sociali facenti capo a organizzazioni non governative; chi non sceglie decide di favorire il bilancio generale dello stato; è ammessa anche la doppia opzione a favore sia della Chiesa sia delle ONG. Questo

sistema non ha sostituito del tutto il contributo statale, che si è ridotto. Il risultato è in realtà più o meno analogo a quello che si avrebbe con una quota dello 0,8%.

L'accordo del 3.1.1979 tra stato e Chiesa sulle questioni economiche prevedeva un periodo transitorio di soli tre anni, al termine del quale le opzioni dei contribuenti sarebbero state l'unica fonte di finanziamento (art. II).

In concreto il PSOE ha di fronte a sé due possibilità alternative: o procede unilateralmente a eliminare il finanziamento aggiuntivo alla Chiesa, o ne negozia la soppressione, ma aumentando nel contempo la quota dello 0,52% fino a livelli simili a quelli italiani. Al momento la questione è stata congelata.

Stefano Ceccanti

1. Cit. da M.L. Paronetto Valier, "Paolo VI e la Spagna", in *Notiziario dell'Istituto Paolo VI* (1994)28, 75.
2. Cf. tra i personaggi di rilievo Ramon Sugranyes de Franch (nato nel 1911, tuttora vivente), amico personale di Maritain e Paolo VI, uditore laico al concilio Vaticano II, intervistato in P.H. Raguer (a cura di), *Dalla guerra di Spagna al Concilio. Memorie di un protagonista del XX secolo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.
3. La *Lettera* trovò una durissima contestazione nel celebre scritto di Jacques Maritain uscito come prefazione al vol. di A. Mendizabal *Aux origines d'une tragédie*, Desclée de Brouwer, Paris 1937.
4. Sulle vicende della transizione e dei primi anni della democrazia con particolare attenzione ai rapporti Chiesa-stato si veda M. Olmi, *La Spagna dieci anni dopo*, Lavoro, Roma 1986.
5. V. Perez-Diaz, *La lezione spagnola*, Il Mulino, Bologna 2003.
6. Autore del volume *Nuevo socialismo y cristianos de izquierda*, Hoac, Madrid 2001.
7. Carlos Garcia de Andoin è membro del Consiglio generale dell'apostolato secolare della Conferenza episcopale spagnola. Negli ultimi anni ha pubblicato per le edizioni Hoac i volumi *El anuncio explicito de Jesucristo* (1997), *Orar en reunion* (2001, 2002 e 2003), *Laicos cristianos, iglesia nel mundo* (2004). In quest'ultimo volume vi è un'ampia panoramica sulle opzioni politiche dei laici cattolici spagnoli in tutto l'arco politico e sui modelli soggiacenti alle varie scelte. Nel 2001 de Andoin ha curato insieme al deputato Ramon Jauregui un'antologia di brani *Tender puentes, Psoe y mundo cristiano*, coedito dalla fondazione Pablo Iglesias e dall'editore Desclée de Brouwer, con prologo di Zapatero e postfazione dell'ex premier portoghese e Presidente dell'Internazionale socialista, il cattolico Antonio Guterres.